**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 63 (1994)

**Heft:** 2

**Artikel:** Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke = La leggenda d'amore e di morte dell'alfiere Cristoforo Rilke

**Autor:** Rilke, Rainer Maria

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-48877

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 08.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

RAINER MARIA RILKE

# *Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke*

# La leggenda d'amore e di morte dell'alfiere Cristoforo Rilke

(1ª parte)

## Traduzione, introduzione, commento e note di Pietro Bazzell
## Presentazione di Massimo Lardi

*La fortuna che il poeta Rainer Maria Rilke conosce nel Grigioni italiano non fa che confermare il giudizio che pochi artisti scavarono come lui un'orma profonda nel gusto letterario del loro tempo.*

*Recentemente Remo Fasani sui QGI (1991, p. 330) ha tradotto la poesia «Der Panther» dedicandola a Felice Menghini. Menghini nel 1946 aveva pubblicato nella collana «L'ora d'oro»*[1] *«Il fiore di Rilke» con traduzioni da tutte le opere considerate mature del poeta di origine austriaca, nato a Praga nel 1875 e morto a Valmont (VS) nel 1926: da «Il libro delle immagini» (Das Buch der Bilder), da «Nuove Poesie» (Neue Gedichte), da «La vita di Maria» (Das Marienleben), da «Sonetti a Orfeo» (Sonette an Orpheus), dai «Poemi Francesi e da «Gli ultimi Frammenti». Nella scelta delle poesie Menghini aveva seguito un criterio religioso e romantico ed aveva escluso nei «Sonetti ad Orfeo» quelli già tradotti da Giaime Pintor, aveva escluso «Le Elegie Duinesi» già tradotte da Leone Traverso e numerose poesie di varie raccolte di cui già esisteva una versione di Vincenzo Errante. Nessun accenno invece al poemetto «Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke», se non nella memorabile introduzione di Gianfranco Quinzani che ne parla in questi termini: «... si riascolti l'intimità della rarissima vibrazione moderna nella Weise von Liebe und Tod, l'anelito insofferente, tumultuoso e ancora indifferenziato in una disperata foresta di simboli». Il Menghini non fece in tempo a gratificarci di quella traduzione, forse perché morì l'anno dopo, o perché il «Cornet» era già tradotto, o perché*

---

[1] Il «Fiore di Rilke» è il 4° volume de «L'ora d'oro», collana di varia letteratura curata da Felice Menghini stesso e cessata con la sua morte nel 1947, edita sotto il patronato della Pro Grigioni Italiano e che ebbe una risonanza straordinaria: Piero Chiara vi pubblicò la sua prima raccolta di poesie «Incantavi» (2° volume), Remo Fasani «Senso dell'esilio», Aldo Borlenghi «Rime scelte del Petrarca».

*in esso era meno evidente quella sete di Dio che tanto amava nel suo Poeta. E così si sono dovuti aspettare quasi cinquant'anni da allora prima che l'augurio di Quinzani si realizzasse, cioè che uno dei nostri tentasse di farci sentire quella «rarissima vibrazione moderna... in quella disperata foresta di simboli».*

*Si tratta di un piccolo grande classico, di un poemetto di ventisei brevi quadri, «brevi tempi di sonata» in prosa d'arte, nati dalla cronaca (o dalla fantasia, poco importa) relativa a un antenato del poeta, morto in una battaglia contro i Turchi a soli diciott'anni. I ventisei momenti lirici esaltano le essenze della poesia rilkiana come la solitudine, la tenerezza, l'angoscia, l'eroismo, l'amore, la morte. Il poemetto ha garantito a lungo la fama poetica di Rilke in patria e all'estero, non cessa di ispirare musiche e illustrazioni, ha visto oltre due milioni di copie nell'originale, traduzioni in decine di lingue e più di una anche in italiano.*

*Un lavoro inutile quindi quello di proporre una nuova traduzione? Siamo convinti del contrario, perché riteniamo di proporre qualcosa di più valido sul piano dell'interpretazione e dell'elocuzione di quanto sia stato fatto finora. Se non ci saremo riusciti, preghiamo i lettori di tener conto della buona volontà, dichiarata anche nel commento, dove l'autore spiega almeno in parte le sue scelte e aiuta ad accostarsi alla lettura dell'opera con metodo comparativo suggerendo fra l'altro quella sospensione del criterio di verità storica e scientifica indispensabile per non rimaner sordi e ciechi di fronte alle uniche realtà che contano in poesia: la bellezza e la verità universale.*

*Avvertiamo i lettori che a pubblicazione ultimata la traduzione con l'originale a fronte e alcune illustrazioni dell'artista Emil Hungerbühler sarà raccolta in un volume delle edizioni Quaderni Grigionitaliani e offerta in vendita a prezzo modico per sottoscrizione.*

*ML*

Caro Massimo,

ho pensato di scrivere una prima introduzione sotto forma di lettera indirizzata a Te, perché proprio a Te dedico questo mio lavoro, in nome della nostra sincera amicizia ed in ricordo dei bei tempi che furono.

Non è stata un'impresa facile. A tradurre il «Cornet» alla lettera è buono anche uno studentello di liceo. Tradurre cercando di mantenere certi ritmi è un altro paio di maniche. Implica una scelta accurata delle parole e non è perciò esente da una certa interpretazione.

La mia è dunque una traduzione abbastanza libera per non incappare nell'errore così ben descritto da André Gide nella sua lettera a Rilke del 22 luglio 1914:

«... j'y ai travaillé plusieurs jours, mais j'ais dû enfin y renoncer en me rendant compte que je vous trahirais, et que cette traduction ne pouvait pas ne pas vous trahir, et prendrait forcément... un banal aspect de «Fiancée du timbalier»...; rien n'y resterait plus de la saveur originale».

E ancora: «Mais traduire cet intraduisible...?» Che un articolista quasi sconosciuto abbia osato tanto, sfiora l'impertinenza — ma ho la coscienza a posto: ho fatto del mio meglio, entro i limiti postimi da madre natura. Quando avevo diciott'anni, di Rilke conoscevo soltanto il nome. Più tardi lessi alcune sue poesie e ne rimasi incantato.

A ventitrè anni, assalito da un impeto di giovanile entusiasmo, decisi di compiere un pellegrinaggio alla sua tomba. Mi fermai a lungo a meditare sui pochi versi scolpiti nella lapide. Mi sforzai di interpretarli in modo personale. Ero partito senza pregiudizi: non avevo letto né commenti né critiche che avrebbero potuto influenzare il mio intimo giudizio; vizio (o virtù?) che mi è rimasto a tutt'oggi. Leggo sempre le opere critiche a posteriori, e ne leggo poche ma buone. Accanto alla tomba di Rilke era sbocciato spontaneamente un fiore tipicamente greco: un'opunzia rossa come il fuoco. A guardarla dall'alto somigliava un po' a una rosa...

Cordialmente tuo Pietro

# Introduzione

La rosa era indubbiamente il fiore preferito da Rilke. La si ritrova ben sei volte anche nel «Cornet», rispettivamente nei quadretti 6, 8, 12, 15, 16 e nella chiusa. Simbolo di amicizia fra due giovinetti in armi, portafortuna impotente contro l'avversità del destino, ornamento fastoso, corona sognata per una fronte nuda.

E' un fiore arcano, al quale si attribuiscono fin da tempi immemorabili valori simbolici che variano da colore a colore: bellezza, grazia, fragilità, amore, purezza, ma anche fugacità del tempo, morte. Uscito dal boccio, ha vita breve: si spampana dopo un paio di giorni e perde di colpo tutta la sua avvenenza. Se è rappresentato in modi e colori diversi in molti stemmi gentilizi, non c'è da meravigliarsi.

Fiore arcano ed anche un po' subdolo: non c'è rosa senza spine. Fiore, dunque, pieno di contraddizioni. A questo pensavo leggendo l'epigrafe tombale di Rilke che oso tradurre:

Rosa. Mera contraddizione
brama di non esser sonno a veruno
sotto sì tante ciglia[1].

Ho anticipato in parte l'interpretazione del primo verso. Se poi, come si racconta, la causa iniziale della malattia e della morte del Poeta fu la puntura di una spina di rosa, e se ogni anno una donna velata di nero deponeva sulla sua tomba una rosa rossa, la contraddizione è ancor più evidente. I versi seguenti sono meno facili a comprendersi. Devo perciò far ricorso ad una traduzione libera, interpretativa, come la «sento»:

Rosa, sei una mera contraddizione,
brami di non conceder mai riposo
a veruno, sotto sì tante ciglia
grevi di sonno.

---

[1] Rose. Reiner Widerspruch
Lust niemands Schlaf zu sein
unter soviel Lidern.

Torna il simbolo dell'amore: un amore inquietante, desideroso di penetrare nell'animo così a fondo da esasperarlo e sconvolgerlo ed essere la causa di notti insonni.

Rilke ha forse voluto svelarci un ultimo mistero. Comunque sia, è nata una romantica leggenda che ha oltrepassato la sua morte e aleggia tuttora su di lui.

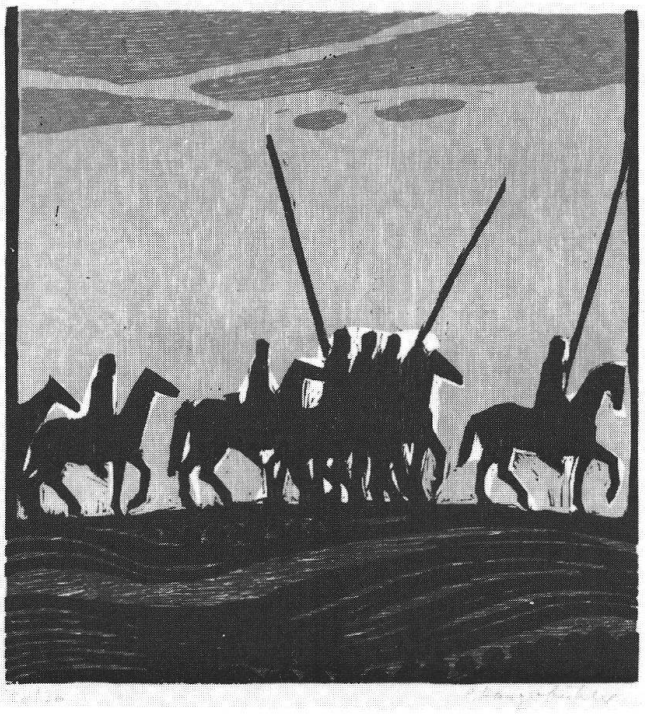
Un amico del Poeta, Arthur Holitscher, in una lettera inviata da Budapest il 12 gennaio 1907, si peritava di dargli il consiglio di curare in modo più energico la sua prosa che giudicava troppo infiltrata di versi, nocivi sia alla prosa stessa, sia all'atmosfera che risultava sfasata[2].

C'è da rimanere stupefatti. Le prose poetiche o d'arte che dir si voglia non sono rare nella letteratura mitteleuropea, particolarmente del periodo romantico.

Rilke, molto gentilmente, rispose da Parigi il 20 giugno, dandogli ragione e affermando che la nuova versione, alla quale stava lavorando, sarebbe risultato molto diversa[3].

Poi, fortunatamente, scrisse come meglio gli pareva... e la poesia è rimasta intatta. La vanità e la fatuità umane, si sa, non hanno limiti.

Nella mia traduzione abbastanza libera si trovano versi di molti tipi: brevi e lunghi, persino endecasillabi col ritmo saffico. Sono scaturiti in massima parte spontaneamente. Forse ho ecceduto per troppo zelo, per troppa ammirazione. Giudicare sè stessi è molto difficile. Credo di non esserci mai riuscito.



*La morte di un eroe*
*è la morte di un uomo qualunque*
*in particolari circostanze.*

*«Cavalca, cavalca, cavalca, di giorno,*
*entro la notte, ancora di giorno»*
*(Silografia di Emil Hungerbühler,*
*1972, 50x45 cm)*

---

[2] «es besteht eine allzustarke Versinfusion in Ihrer Prosa und sie schadet ihr sehr, schadet vor allem der Stimmung, weil sie sie abbiegt».

[3] «Mit der «versinfizierten Prosa des Cornet hatten Sie so recht»... «Die, an der ich jetzt arbeit, siehr sehr anders aus».

***Vorwort zur ersten Fassung, Herbst 1899.***

*«Appel Rilke, Herr auf Langenau, Gränitz, Greussen u.s.f. hat drei Söhne. Der Jüngste, Otto, tritt in österreichische Dienste. Er fällt, 18 Jahre alt, als Cornet in der Compagnie des Freiherrn von Pirovano gegen die Türken in Ungarn (1664)».*

*Dieses ist der Inhalt einer Stelle, welche ich in alten Regesten gefunden habe. Man kann sie so lesen, oder auch auf folgende Art.*

***Vorwort zur zweiten Fassung, August 1904.***

*... Appel von Rilke, Herr auf Langenau, Gränitz, Greussen u.s.f., hat drei Söhne. Der Jüngste, Otto, tritt in österreichische Dienste. Er fällt, achtzehn Jahre alt, als Cornet in der Compagnie des Freiherrn von Pirovano gegen die Türken in Ungarn (1664).*

***Vorwort zur dritten, endgültigen Fassung, Juni 1906.***

*«... den 24. November 1663 wurde Otto von Rilke auf Langenau, Gränitz und Ziegra, zu Linda mit seines in Ungarn gefallenen Bruders Christoph hinterlassenem Antheile am Gute Linda beliehen; doch musste er einen Revers ausstellen, nach welchem die Lehensreichung null und nichtig sein sollte, im Falle sein Bruder Christoph (der nach beigebrachtem Totenschein als Cornet in der Compagnie des Freiherrn von Pirovano des kaiserl. österr. Heysterschen Regiments zu Ross... verstorben war) zurückkehrt...»*

---

**Nota introduttiva alla prima versione, autunno 1899.**

Appel Rilke, Signore di Langenau, Gränitz, Greussen ecc. ha tre figli. Il minore, Otto, entra in servizio nell'esercito austriaco. Muore a diciotto anni in Ungheria, nella guerra contro i Turchi, alfiere della compagnia del Barone di Pirovano (1664).

Questo è il contenuto di un testo che ho trovato in un vecchio repertorio di documenti. Lo si può leggere semplicemente così, ma anche nel modo seguente:

**Nota introduttiva alla seconda versione, agosto 1904.**

Unica variante dalla precedente: Appel «von» Rilke.

**Nota introduttiva alla terza, definitiva versione, giugno 1906.**

«... il 24 novembre 1663, a Linda, fu conferito a Otto von Rilke, Signore di Langenau, Gränitz e Ziegra, il possesso delle parti del feudo di Linda, lasciate da suo fratello Cristoforo, caduto sul campo di battaglia in Ungheria; egli dovette però redigere un atto reversibile, secondo il quale il lascito a vita sarebbe risultato assolutamente nullo, nel caso che suo fratello Cristoforo (che, conformemente al certificato di morte presentato, era deceduto quale alfiere nella compagnia del Barone di Pirovano facente parte del reggimento di cavalleria imperiale austriaco di Heyster) ritornasse...»

*1.*

*Reiten, reiten, reiten, durch den Tag, durch die Nacht, durch den Tag.*
*Reiten, reiten, reiten.*
*Und der Mut ist so müde geworden und die Sehnsucht so gross. Es gibt keine Berge mehr, kaum einen Baum. Nichts wagt aufzustehen. Fremde Hütten hocken durstig an versumpften Brunnen. Nirgends ein Turm. Und immer das gleiche Bild. Man hat zwei Augen zuviel. Nur in der Nacht manchmal glaubt man den Weg zu kennen. Vielleicht kehren wir nächtens immer wieder das Stück zurück, das wir in der fremden Sonne mühsam gewonnen haben? Es kann sein. Die Sonne ist schwer, wie bei uns tief im Sommer. Aber wir haben im Sommer Abschied genommen. Die Kleider der Frauen leuchteten lang aus dem Grün. Und nun reiten wir lang. Es muss also Herbst sein. Wenigstens dort, wo traurige Frauen von uns wissen.*

*2.*

*Der von Langenau rückt im Sattel und Sagt: «Herr Marquis...»*
*Sein Nachbar, der kleine feine Franzose, hat erst drei Tage lang gesprochen und gelacht. Jetzt weiss er nichts mehr. Er ist wie ein Kind, das schlafen möchte. Staub bleibt auf seinem feinen weissen Spitzenkragen liegen; er merkt es nicht. Er wird langsam welk in seinem samtenen Sattel. Aber der von Langenau lächelt und sagt: «Ihr habt seltsame Augen, Herr Marquis. Gewiss seht Ihr Eurer Mutter ähnlich-»*
*Da blüht der Kleine noch einmal auf und stäubt seinen Kragen ab und ist wie neu.*

*3.*

*Jemand erzählt von seiner Mutter. Ein Deutscher offenbar. Laut und langsam setzt er seine Worte. Wie ein Mädchen, das Blumen bindet, nachdenklich Blume um Blume probt und noch nicht weiss, was aus dem Ganzen wird-: so fügt er seine Worte. Zu Lust? Zu Leide? Alle lauschen. Sogar das Spucken hört auf. Denn es sind lauter Herren, die wissen, was sich gehört. Und wer das Deutsche nicht kann in dem Haufen, der versteht es auf einmal, fühlt einzelne Worte: «Abends»... «Klein war...»*

*4.*

*Da sind sie alle einander nah, diese Herren, die aus Frankreich kommen und aus Burgund, aus den Niederlanden, aus Kärntens Tälern, von den böhmischen Burgen und vom Kaiser Leopold. Denn was der Eine erzählt, das haben auch sie erfahren und gerade so. Als ob es nur eine Mutter gäbe...*

I

Cavalca, cavalca, cavalca, di giorno, entro la notte, ancora di giorno.
Cavalca, cavalca, cavalca.
Così stanco si è fatto il coraggio, così grande il languore. Non si vedon più monti, qualche albero appena. Par che nulla osi elevarsi. Strani tuguri assetati accanto a fontane limose. Non una torre in tutta la landa. La vista è sempre la stessa. Due occhi sono di troppo. Solo di notte talvolta si crede sapere il cammino. Nelle ore notturne si ripercorre magari lo stesso tragitto fatto con pena nel sole straniero? Chissà. Il sole è una cappa, come da noi nell'estate già colma. Ma in estate abbiamo preso commiato. Delle donne le vesti brillarono a lungo nel verde. E ormai cavalchiamo da tempo. Dunque dev'essere autunno. Almeno laggiù, dove donne pensano a noi sconsolate.

II

In sella eretto dice il Langenau: «Marchese...»
Piccolo ed esile è il suo compagno francese; tre giorni appena ha riso e scherzato. Ora non dice più nulla. E' come un fanciullo assonnato. La polvere offusca il candore del fine colletto di trina; non se ne accorge neppure. Lentamente appassisce sulla sua sella in velluto.
Ma sorride il Langenau e aggiunge: «Che strani occhi avete, Marchese. Somigliate di certo alla mamma». Rifiorisce allora il fanciullo, si scuote il colletto ed è come rinato.

III

Qualcuno parla di sua madre. Di certo un tedesco. A voce alta, lento scandisce le parole. Come fioraia fanciulla che, pensosa, aggiunge fiore a fiore e ancora non sa come sarà il mazzo, così egli sceglie le parole. E' gioia? E' dolore? Tutti ascoltano. Nessuno più sputa per terra. Perché son tutti signori che conoscon le buone maniere. E chi della schiera non sa il tedesco, ad un tratto lo intende, afferra alcune parole: «Di sera...» «Ero bambino...»

IV

Ecco, l'un l'altro si senton vicini, questi signori che vengono di Francia e di Borgogna, dai Paesi Bassi, dalle valli di Carinzia, dalle rocche di Boemia e da Leopoldo Imperatore. Poiché quello che l'uno racconta gli altri l'hanno vissuto, e proprio così. Come se ci fosse soltanto una madre.

*5.*

*So reitet man in den Abend hinein, in irgend einen Abend. Man schweigt wieder, aber man hat die lichten Worte mit. Da hebt der Marquis den Helm ab. Seine dunklen Haare sind weich und, wie er das Haupt senkt, dehnen sie sich frauenhaft auf seinem Nacken. Jetzt erkennt auch der von Langenau: Fern ragt etwas in den Glanz hinein, etwas schlankes, dunkles. Eine einsame Säule, halbverfallen. Und wie sie lange vorüber sind, später, fällt ihm ein, dass das eine Madonna war.*

*6.*

*Wachtfeuer. Man sitzt rundumher und wartet. Wartet, dass einer singt. Aber man ist so müd. Das rote Licht ist schwer. Es liegt auf den staubigen Schuhn. Es kriecht bis an die Kniee, es schaut in die gefalteten Hände hinein. Es hat keine Flügel. Die Gesichter sind dunkel. Dennoch leuchten eine Weile die Augen des kleinen Franzosen mit eigenem Licht. Er hat eine kleine Rose geküsst, und nun darf sie weiterwelken an seiner Brust. Der von Langenau hat es gesehen, weil er nicht schlafen kann. Er denkt: ich habe keine Rose, keine. Dann singt er. Und das ist ein altes trauriges Lied, das zu Hause die Mädchen auf den Feldern singen, im Herbst, wenn die Ernten zu Ende gehen.*

*7.*

*Sagt der kleine Marquis: «Ihr seid sehr jung, Herr?» Und der von Langenau, in Trauer halb und halb im Trotz: «Achtzehn». Dann schweigen sie.*
*Später fragt der Franzose: «Habt Ihr auch eine Braut daheim, Herr Junker?»*
*«Ihr?» gibt der von Langenau zurück.*
*«Sie ist blond wie Ihr».*
*Und sie schweigen wieder, bis der Deutsche ruft: «Aber zum Teufel, warum sitzt Ihr denn dann im Sattel und reitet durch dieses giftige Land den türkischen Hunden entgegen?»*
*Der Marquis lächelt. «Um wiederzukehren».*
*Und der von Langenau wird traurig. Er denkt an ein blondes Mädchen, mit dem er spielte. Wilde Spiele. Und er möchte nach Hause, für einen Augenblick nur, nur für so lange, als es braucht, um die Worte zu sagen:*
*«Magdalena, - dass ich immer so war, verzeih!»*
*Wie - war? denkt der junge Herr. - Und sie sind weit.*

## V

Si cavalca così nella sera, una sera come tutte le altre. Di nuovo si tace, ma si serba la luce di quelle parole. Si toglie l'elmo il Marchese. Sono morbidi i suoi scuri capelli che, come china il capo, si diffondono femminei sulla nuca. Adesso la scorge anche il Langenau: lontano si erge nell'ultima luce alcunché di scuro e sottile. Una solinga colonna, quasi in rovina. Oltrepassata da tempo, si sovviene che era una Madonna.

## VI

Ci si accampa. Intorno al fuoco seduti si attende. Si attende che canti qualcuno. Ma si è così stanchi. Greve è la luce rossastra. Indugia sulle scarpe coperte di polvere. Sale strisciando fin sulle ginocchia, scruta entro le dita incrociate. Non ha ali. Scure sono le facce. Ma per un momento brillano di propria luce gli occhi del piccolo francese. Ha baciato una rosellina che sul suo petto finirà di appassire. L'ha scorto il Langenau che non riesce a dormire. Pensa: mi manca una rosa, mi manca. Poi si mette a cantare. Un'antica, triste canzone che nelle sue terre, in autunno, le fanciulle intonan sui campi, quando la raccolta sta per finire.

## VII

Dice il piccolo Marchese: «Siete giovanissimo, vero, Signore?» Un po' triste, un po' contrariato, il Langenau: «Diciotto» - Poi tacciono entrambi.
Più tardi domanda il francese: «Avete a casa una fidanzata anche Voi, nobile Signore?»
«E Voi?» replica il Langenau.
«E' bionda come Voi».
Tacciono ancora fin che il tedesco: «Per tutti i diavoli», esclama, «perché galoppate in queste perfide lande contro quei cani dei Turchi?»
Sorride il Marchese: «Per poter ritornare».
Il Langenau si rattrista. Pensa a una bionda fanciulla, compagna di giochi. Giochi selvaggi. E vorrebbe tornare da lei per un attimo solo, quel tanto che basta per questa frase:
«Maddalena, ti chiedo perdono se sono stato sempre così».
Come - sono stato?, pensa il giovane Signore - Ed essi sono lontani.

*8.*

*Einmal, am Morgen, ist ein Reiter da, und dann ein zweiter, vier, zehn. Ganz in Eisen, gross. Dann tausend dahinter: Das Heer.*
*Ma muss sich trennen.*
*«Kehrt glücklich heim, Herr Marquis-».*
*«Die Maria schützt Euch, Herr Junker».*
*Und sie können nicht voneindander. Sie sind Freunde auf einmal, Brüder. Haben einander mehr zu vertrauen; denn sie wissen schon so viel Einer vom Andern. Sie zögern. Und ist Hast und Hufschlag um sie. Da streift der Marquis den grossen rechten Handschuh ab. Er holt die kleine Rose hervor, nimmt ihr ein Blatt. Als ob man eine Hostie bricht.*
*«Das wird Euch beschirmen. Lebt wohl».*
*Der von Langenau staunt. Lange schaut er dem Franzosen nach. Dann schiebt er das fremde Blatt unter den Waffenrock. Und es treibt auf und ab auf den Wellen seines Herzens. Hornruf. Er reitet zum Heer, der Junker. Er lächelt traurig: ihn schützt eine fremde Frau.*

*9.*

*Ein Tag durch den Tross. Flüche, Farben, Lachen-: davon blendet das Land. Kommen bunte Buben gelaufen. Raufen und Rufen. Kommen Dirnen mit purpurnen Hüten im flutenden Haar. Winken. Kommen Knechte, schwarzeisern wie wandernde Nacht. Packen die Dirnen heiss, dass ihnen die Kleider zerreissen. Drücken sia an den Trommelrand. Und von der wilderen Gegenwehr hastiger Hände werden die Trommeln wach, wie im Traum poltern sie, poltern-. Und Abends halten sie ihm Laternen her, seltsame: Wein, leuchtend in eisernen Hauben. Wein? Oder Blut? - Wer kanns unterscheiden?*

*10.*

*Endlich vor Spork. Neben seinem Schimmel ragt der Graf. Sein langes Haar hat den Glanz des Eisens.*
*Der von Langenau hat nicht gefragt. Er erkennt den General, schwingt sich vom Ross und verneigt sich in einer Wolke Staub. Er bringt ein Schreiben mit, das ihn empfehlen soll beim Grafen. Der aber befiehlt: «Lies mir den Wisch». Und seine Lippen haben sich nicht bewegt. Er braucht sie nicht dazu; sind zum Fluchen gerade gut genug. Was drüber hinaus ist, redet die Rechte. Punktum. Und man sieht es ihr an. Der junge Herr ist längst zu Ende. Er weiss nicht mehr, wo er steht. Der Spork ist vor Allem. Sogar der Himmel ist fort. Da sagt Spork, der grosse General:*
*«Cornet».*
*Und das ist viel.*

## VIII

Un cavaliere giunge improvviso un mattino, poi un altro, quattro, dieci. Grandi nelle loro armature di ferro. E dietro di loro altri mille: l'esercito intero.
E' giunta l'ora di separarsi.
«Tornate felice a casa, Marchese».
«Vi protegga la Vergine, giovane Signore».
E non riescono a dipartirsi. Sono amici, ad un tratto, fratelli. Molto hanno ancora da confidarsi; ché sanno già così tanto l'uno dell'altro. Sono indecisi. E intorno c'è urgenza, scalpitar di cavalli. Sfila dalla destra il grosso guanto il Marchese. Prende la piccola rosa, un petalo toglie. E' come se un'ostia spezzasse.
«Questo vi proteggerà. Addio».
Il Langenau stupisce. A lungo segue con gli occhi il francese. Indi ripone l'insolito petalo sotto la giubba. E questo è spinto su e giù sulle onde del cuore. Suono di corno. Raggiunge a cavallo l'armata il nobile giovane. Triste sorride: lo protegge la donna di un altro.

## IX

Giornata fra i carri. Bestemmie, colori, risate -; ne è abbagliata l'intera contrada. Arrivan correndo ragazzi vestiti di tanti colori. Zuffe e schiamazzi. Arrivano femmine con cappelli purpurei sulle chiome al vento. Cenni d'intesa. Arrivano staffieri scuri di ferro come la notte randagia. Con foga afferran le donne e strappano loro le vesti. Le premono contro i tamburi. E la difesa selvaggia opposta da mani smaniose desta i tamburi, come in un sogno rullano e rullano -. E la sera allungano verso di lui strane lanterne: vino splendente in elmi di ferro. Vino? O sangue? - Chi lo distingue?

## X

Faccia a faccia, infine, con Spork. Giganteggia il Conte accanto al suo bianco destriero. I suoi lunghi capelli hanno i riflessi del ferro. Il Langenau non pone domande. Ravvisa il generale, smonta e s'inchina, in una nube di polvere avvolto. Porta una lettera al Conte, missiva che lo raccomanda. Ma questi, imperioso: «Leggilo tu, questo straccio». E le labbra non si son mosse. Non le muove per questo; non le usa che per le bestemmie. Quanto al resto, lo dice la destra. Punto e basta. E lo dimostra. Il giovane Signore ha finito da un pezzo. Non sa più dov'è. Spork sovrasta tutto. Persino il cielo è sparito. Allora dice Spork, il gran generale:
«Alfiere».
Ed è molto.

*11.*

*Die Kompagnie liegt jenseits der Raab. Der von Langenau reitet hin, allein. Ebene. Abend. Der Beschlag vorn am Sattel glänzt durch den Staub. Und dann steigt der Mond.*
*Er sieht es an seinen Händen.*
*Er träumt.*
*Aber da schreit es ihn an.*
*Schreit, schreit,*
*zerreisst ihm den Traum.*
*Das ist keine Eule. Barmherzigkeit:*
*der einzige Baum*
*schreit ihn an:*
*Mann!*
*Und er schaut: es bäumt sich. Es bäumt sich ein Leib den Baum entlang, und ein junges Weib,*
*blutig und bloss,*
*fällt ihn an: Mach mich los!*

*Und er springt hinab in das schwarze Grün*
*und durchhaut die heissen Stricke;*
*und er sieht ihre Blicke glühn*
*und ihre Zähne beissen.*

*Lacht sie?*

*Ihn graust.*
*Und er sitzt schon zu Ross*
*und jagt in die Nacht. Blutige Schnüre fest in der Faust.*

*12.*

*Der von Langenau schreibt einen Brief, ganz in Gedanken. Langsam malt er mit grossen, ernsten, aufrechten Lettern:*

*«Meine gute Mutter,*
*«seid stolz: Ich trage di Fahne,*
*«seid ohne Sorge: Ich trage di Fahne,*
*«habt mich lieb: Ich trage di Fahne-»*

*Dann steckt er den Brief zu sich in den Waffenrock, an die heimlichste Stelle, neben das Rosenblatt. Und denkt: er wird bald duften davon. Und denkt: vielleicht findet ihn einmal Einer... Und denkt:... Denn der Feind ist nah.*

## XI

La compagnia sosta sull'altra sponda del Raab. Il Langenau la raggiunge, solo a cavallo. Pianura. E' sera. Sul davanti della sella brilla la guarnizione di metallo malgrado la polvere. E indi sorge la luna. Lo vede sulle sue mani.
Sogna.
Ma un grido si leva.
Un grido, un grido
lo strappa dal sogno.
Non è una civetta. Misericordia:
è l'urlo dell'unico albero che s'alza verso di lui:
soldato!
Osserva: qualcosa s'inarca. E' un corpo che al tronco s'inarca e una giovane, nuda e coperta di sangue l'implora:
sciogli i miei lacci!

Ed egli balza di sella nel verde ch'è nero
e recide i lacci brucenti;
e vede avvampare i suoi occhi
e il digrignare dei denti.

Ride?

Lo assale il ribrezzo.
Ed è già in sella
e galoppa nel buio. Stringe nel pugno i lacci che grondano sangue.

## XII

Il Langenau scrive una lettera, assorto. Lento dipinge a caratteri grandi, seri e diritti:

«Madre mia buona,
siate fiera: io porto la bandiera,
per me non state in pena: io porto la bandiera,
abbiatemi sempre nel cuore: io porto la bandiera.

Ripone la missiva nella giubba, nel posto più ascoso, accanto alla foglia di rosa. E pensa: presto sarà profumata. E pensa: qualcuno forse la trova... E pensa... Ormai il nemico è vicino.

*13.*

*Sie reiten über einen erschlagenen Bauer. Er hat die Augen weit offen und Etwas spiegelt sich drin; kein Himmel. Später heulen Hunde. Es kommt also ein Dorf, endlich. Und über den Hütten steigt steinern ein Schloss. Breit hält sich ihnen die Brücke hin. Gross wird das Tor. Hoch willkommt das Horn. Horch: Poltern, Klirren und Hundegebell! Wiehern im Hof, Hufschlag und Ruf.*

*14.*

*Rast! Gast sein einmal. Nicht immer selbst seine Wünsche bewirten mit kärglicher Kost. Nicht immer feindlich nach allem fassen; einmal sich alles geschehen lassen und wissen: was geschieht, ist gut. Auch der Mut muss einmal sich strecken und sich am Saume seidener Decken in sich selber überschlagen. Nicht immer Soldat sein. Einmal die Locken offen tragen und den weiten offenen Kragen und in seidenen Sesseln sitzen und bis in die Fingerspitzen so: nach dem Bad sein. Und wieder erst lernen, was Frauen sind. Und wie die weissen tun und wie die blauen sind; was für Hände sie haben, wie sie ihr Lachen singen, wenn blonde Knaben die schönen Schalen bringen, von saftigen Früchten schwer.*

*15.*

*Als Mahl beganns. Und ist ein Fest geworden, kaum weiss man wie. Die hohen Flammen flackten, die Stimmen schwirrten, wirre Lieder klirrten aus Glas und Glanz, und endlich aus den reifgewordnen Takten: entsprang der Tanz. Und alle riss er hin. Das war ein Wellenschlagen in den Sälen, ein Sich-Begegnen und ein Sich-Erwählen, ein Abschiednehmen und ein Wiederfinden, ein Glanzgeniessen und ein Lichterblinden und ein Sich-Wiegen in den Sommerwinden, die in den Kleidern warmer Frauen sind.*
*Aus dunklem Wein und tausend Rosen rinnt die Stunde rauschend in den Traum der Nacht.*

*16.*

*Und Einer steht und staunt in diese Pracht. Und er ist so geartet, dass er wartet, ob er erwacht. Denn nur im Schlafe schaut man solchen Staat und solche Feste solcher Frauen: ihre kleinste Geste ist eine Falte, fallend in Brokat. Sie bauen Stunden auf aus silbernen Gesprächen, und manchmal heben sie die Hände so -, und du musst meinen, dass sie irgendwo, wo du nicht hinreichst, sanfte Rosen brächen, die du nicht siehst. Und da träumst du: Geschmückt sein mit ihnen und anders beglückt sein und dir eine Krone verdienen für deine Stirne, die leer ist.*

## XIII

Scavalcano il corpo di un contadino sgozzato. Ha gli occhi sbarrati e qualcosa in essi si specchia; non il cielo. Un po' dopo ululato di cani. Dunque son giunti infine a un villaggio. E sopra i tuguri s'innalza un castello di pietra. Largo li attende il levatoio. Si spalanca il portone. Un alto suono di corno dà il benvenuto. Senti: fragori, stridori, abbaiare di cani! Nel cortile nitriti, scalpitar di cavalli e richiami.

## XIV

Una sosta! Essere ospiti almeno una volta. Non sempre soddisfare da solo le proprie esigenze con miseri cibi. Non sempre con mano ostile ghermire ogni cosa; sottoporsi a tutto una volta e sapere: quel che succede è bene. Anche il coraggio deve una volta allentarsi e abbandonarsi tra falde di morbida seta. Non essere sempre un soldato. Sciogliere una volta le chiome e slacciare del tutto il colletto e sedere in poltrone di seta ed essere così fino alla punta delle dita: rigenerato dal bagno. E imparare di nuovo a conoscer le donne. E come fanno le bianche e come son le olivastre; le mani che hanno e il riso che è come un canto, quando biondi paggi recano le belle coppe ricolme di frutta carnose.

## XV

Cominciò come un pranzo. E diventò una festa, non si sa come. Alte le fiamme mandavano bagliori, vibravano le voci, s'intrecciavano canzoni confuse al tinnir dei bicchieri e alle luci; e finalmente dai ritmi a lungo scanditi: nacque la danza. E trascinò tutti. Era un ondeggiar nelle sale, un incontrarsi e uno scegliersi, un separarsi e un ritrovarsi, un goder lo splendore, un abbagliarsi e un cullarsi negli zefiri estivi che spirano nei vestiti di donne bramose.
Dal vino scuro e da mille rose scorron le ore frementi nel sogno della notte.

## XVI

E uno, ritto, ammira stupito questo splendore. E nell'intimo attende di uscire dal sogno. Perché solo nel sogno si vedono simili lussi e simili feste di simili donne: il loro minimo gesto è una piega che orna il broccato. Forgiano ore con il lor conversare argentino e a volte alzan le mani così -, e ti fanno pensare che, in qualche punto dove tu non arrivi, colgano tenere rose che tu non vedi. E allora tu sogni: esserne adorno ed esser in altro modo felice e meritarti una corona per la tua fronte che è spoglia.

*17.*

*Einer, der weisse Seide trägt, erkennt, dass er nicht erwachen kann; denn er ist wach und verwirrt von Wirklichkeit. So flieht er bange in den Traum und steht im Park, einsam im schwarzen Park. Und das Fest ist fern. Und das Licht lügt. Und die Nacht ist nahe um ihn und kühl. Und er fragt eine Frau, die sich zu ihm neigt:*
*«Bist Du die Nacht?»*
*Sie lächelt.*
*Und da schämt er sich für sein weisses Kleid.*
*Und möchte weit und allein und in Waffen sein.*
*Ganz in Waffen.*

*18.*

*«Hast Du vergessen, dass Du mein Page bist für diesen Tag? Verlässest Du mich? Wo gehst Du hin? Dein weisses Kleid gibt mir Dein Recht-».*

.....

*«Sehnt es Dich nach Deinem rauhen Rock?»*

.....

*«Frierst Du? - Hast Du Heimweh?»*
*Die Gräfin lächelt.*
*Nein. Aber das ist nur, weil das Kindsein ihm von den Schultern gefallen ist, dieses sanfte dunkle Kleid. Wer hat es fortgenommen? «Du?» fragt er mit einer Stimme, die er noch nicht gehört hat. «Du!»*
*Und nun ist nichts an ihm. Und er ist nackt wie ein Heiliger. Hell und schlank.*

*19.*

*Langsam lischt das Schloss aus. Alle sind schwer: müde oder verliebt oder trunken. Nach so vielen leeren, langen Feldnächten: Betten. Breite eichene Betten. Da betet sich's anders als in der lumpigen Furche unterwegs, die, wenn man einschlafen will, wie ein Grab wird.*
*«Herrgott, wie Du willst!»*
*Kürzer sind die Gebete im Bett.*
*Aber inniger.*

## XVII

Chi è vestito di candida seta è conscio che non può svegliarsi; perché è desto e confuso dalla realtà. Si rifugia quindi angosciato nel sogno e si ritrova nel parco, solingo nell'ombra nera del parco. E la festa è lontana. E la luce è una menzogna. E la notte lo avvolge ed è fresca. E chiede a una donna che si china verso di lui:
«Sei tu la notte?»
Ella sorride.
E allora si vergogna della sua bianca veste.
E vorrebbe esser lontano e solo e in armi.
Con tutte le armi.

## XVIII

«Hai dimenticato che sei per quest'oggi il mio paggio? Mi lasci? Dove vai? La tua veste bianca mi dà potestà su di te-».

.....

«Aneli la tua ruvida giubba?»

.....

«Sei infreddolito? - Hai nostalgia di casa?»
La Contessa sorride.
No. Ma è solo perché gli è scivolata di dosso l'infanzia, questo morbido, oscuro vestito.
Chi gliel'ha tolto? «Tu?» domanda egli con voce che non ha ancora udita. «Tu!».
E adesso non ha indosso più nulla. Ed è nudo come un santo. Splendido e snello.

## XIX

Lentamente si spegne il castello. Tutti son grevi: stanchi o innamorati o ubriachi. Dopo tante vuote, lunghe notti all'addiaccio: dei letti. Ampi letti di quercia. Qui si prega in un modo diverso che nel sordido solco per strada che, a colui che vuole dormire, diventa come una tomba.
«Signore, sia fatta la tua volontà!»
Più brevi sotto le coltri son le preghiere.
Ma più ferventi.

*20.*

*Die Turmstube ist dunkel.*
*Aber sie leuchten sich ins Gesicht mit ihrem Lächeln. Si tasten vor sich her wie Blinde und finden den Andern wie eine Tür. Fast wie Kinder, die sich vor der Nacht ängstigen, drängen sie sich in einander ein. Und doch fürchten sie sich nicht. Da ist nichts, was gegen sie wäre: kein Gestern, kein Morgen; denn die Zeit ist eingestürzt. Und sie blühen aus ihren Trümmern.*
*Er fragt nicht: «Dein Gemahl?»*
*Sie fragt nicht: «Dein Namen?»*
*Sie haben sich ja gefunden, um einander ein neues Geschlecht zu sein.*
*Sie werden sich hundert neue Namen geben und einander alle wieder abnehmen, leise, wie man einen Ohrring abnimmt.*

*21.*

*Im Vorsaal über einem Sessel hängt der Waffenrock, das Bandelier und der Mantel von dem von Langenau. Seine Handschuhe liegen auf dem Fussboden. Seine Fahne steht steil, gelehnt an das Fensterkreuz. Sie ist schwarz und schlank. Draussen jagt ein Sturm über den Himmel hin und macht Stücke aus der Nacht, weisse und schwarze. Der Mondschein geht wie ein langer Blitz vorbei, und die reglose Fahne hat unruhige Schatten. Sie träumt.*

*22.*

*War ein Fenster offen? Ist der Sturm im Haus? Wer schlägt die Türen zu? Wer geht durch die Zimmer? - Lass. Wer es auch sei. Ins Turmgemach findet er nicht. Wie hinter hundert Türen ist dieser grosse Schlaf, den zwei Menschen gemeinsam haben; so gemeinsam wie* eine *Mutter oder* einen *Tod.*

*23.*

*Ist das der Morgen? Welche Sonne geht auf? Wie gross ist die Sonne. Sind das Vögel? Ihre Stimmen sind überall.*
*Alles ist hell, aber es ist kein Tag.*
*Alles ist laut, aber es sind nicht Vogelstimmen.*
*Das sind die Balken, die leuchten. Das sind die Fenster, die schrein. Und sie schrein, rot, in die Feinde hinein, die draussen stehn im flackernden Land, schrein: Brand.*
*Und mit zerrissenem Schlaf im Gesicht drängen sich alle, halb Eisen, halb nackt, von Zimmer zu Zimmer, von Trakt zu Trakt und suchen die Treppe.*
*Und mit verschlagenem Atem stammeln Hörner im Hof:*
*Sammeln, sammeln!*
*Und bebende Trommeln.*

## XX

La sala della torre è buia.
Ma si illuminano i volti del loro sorriso. Brancolano davanti a sé come ciechi e si trovan l'un l'altro come una porta. Quasi come bambini che temon la notte si allacciano stretti. Eppure non hanno paura. Non c'è nulla che sia contro di loro: non l'ieri, non il domani; perché il tempo è crollato. Ed essi fioriscono dalle sue rovine.
Egli non chiede: «Il tuo sposo?»
Ella non chiede: «Il tuo nome?»
Si sono trovati così, per essere insieme una nuova creatura.
Cento nomi nuovi si daranno e tutti se li riprenderanno, sottovoce, come si toglie una buccola.

## XXI

Nel vestibolo, sopra una sedia, pendono la giubba, la tracolla e il mantello del Signor di Langenau. I guanti giacciono sul pavimento. La sua bandiera sta ritta e poggia alla crociera della finestra. E' nera e snella. Fuori una tempesta devasta il cielo e fa a pezzi bianchi e neri la notte. Il chiarore lunare passa come un lungo lampo e la bandiera inerte si anima di ombre inquietanti. Essa sogna.

## XXII

Era aperta una finestra? E' in casa la tempesta? Chi sbatte le porte? Chi percorre le stanze? Lascia stare. Non importa chi sia. Non troverà l'alcova della torre. Come dietro cento porte è questo sonno profondo che due esseri umani hanno in comune; così in comune come *una* madre o *una* morte.

## XXIII

E' questa l'alba? Che sole si alza? Com'è grande il sole. Ci son degli uccelli? Le loro voci si sentono ovunque.
Tutto risplende, ma non è giorno.
Tutto è sonoro, ma non sono voci di uccelli.
Sono le travi che brillano. Son le finestre che gridano. E gridano, rosse, contro i nemici che stanno di fuori nella landa che brucia, gridano: al fuoco!
E con il sonno lacerato in viso, nudi a metà, a metà in armatura, si accalcano tutti da stanza a stanza, da un'ala della rocca all'altra e cercano le scale.
E con suono strozzato balbettano i corni nel cortile:
Adunata, adunata!
E folle rullio di tamburi.

*24.*

*Aber die Fahne ist nicht dabei.*
*Rufe: Cornet!*
*Rasende Pferde, Gebete, Geschrei,*
*Flüche: Cornet!*
*Eisen an Eisen, Befehl und Signal;*
*Stille: Cornet!*
*Und noch ein Mal: Cornet!*
*Und heraus mit der brausenden Reiterei.*
.....
*Aber die Fahne ist nicht dabei.*

*25.*

*Er läuft um die Wette mit brennenden Gängen, durch Türen, die ihn glühend umdrängen, über Treppen, die ihn versengen, bricht er aus aus dem rasenden Bau. Auf seinen Armen trägt er die Fahne wie eine weisse, bewusstlose Frau. Und er findet ein Pferd und es ist wie ein Schrei: über alles dahin und an allem vorbei, auch an den Seinen. Und da kommt auch die Fahne wieder zu sich und niemals war sie so königlich; und jetzt sehn sie sie alle, fern voran, und erkennen den hellen, helmlosen Mann und erkennen die Fahne...*
*Aber da fängt sie zu scheinen an, wirft sich hinaus und wird gross und rot...*
.....
*Da brennt ihre Fahne mitten im Feind und sie jagen ihr nach.*

*26.*

*Der von Langenau ist tief im Feind, aber ganz allein. Der Schrecken hat um ihn einen runden Raum gemacht, und er hält, mitten drin, unter seiner langsam verlodernden Fahne.*
*Langsam, fast nachdenklich, schaut er um sich. Es ist viel Fremdes, Buntes vor ihm. Gärten - denkt er und lächelt. Aber da fühlt er, dass Augen ihn halten und erkennt Männer und weiss, dass es die heidnischen Hunde sind-: und wirft sein Pferd mitten hinein.*
*Aber, als es jetzt hinter ihm zusammenschlägt, sind es doch wieder Gärten, und die sechzehn runden Säbel, die auf ihn zuspringen, Strahl um Strahl, sind ein Fest.*
*Eine lachende Wasserkunst.*

*Der Waffenrock ist im Schlosse verbrannt, der Brief und das Rosenblatt einer fremden Frau.-*
*Im nächsten Frühjahr (es kam traurig und kalt) ritt ein Kurier des Freiherrn von Pirovano langsam in Langenau ein. Dort hat er eine alte Frau weinen sehen.*

## XXIV

Ma non c'è la bandiera.
Richiami: alfiere!
Cavalli sfrenati, urla, preghiere,
bestemmie: alfiere!
Ferro a ferro, comando e segnale;
silenzio: alfiere!
E ancora una volta: alfiere!
Ed esce irruente la cavalleria.
.....
Ma non c'è la bandiera.

## XXV

A perdifiato gareggia con i corridoi in fiamme, attraversa porte infuocate che lo stringon d'assedio, corre giù per le scale che lo strinano, erompe dal castello impazzito. Porta sulle braccia il vessillo come una donna esangue, svenuta. E trova un cavallo ed è come un grido: si eleva su tutto e tutto oltrepassa, anche i suoi. E torna allora in sé pur la bandiera e giammai fu tanto regale; e ora la vedono tutti, lontana davanti, e riconoscono l'uomo biondo senz'elmo e riconoscono pur la bandiera...
Ma in quel mentre essa si alluma, si spiega e si fa grande e rossa...
.....
Arde la loro bandiera in mezzo al nemico ed essi galoppano verso di lei.

## XXVI

Il Langenau è nel folto nemico, ma tutto solo. Il terrore gli ha creato intorno un cerchio di vuoto, ed egli si ferma nel mezzo, sotto la sua bandiera che a poco a poco s'incenerisce.
Lentamente, quasi pensoso, si guarda dintorno. Davanti a lui c'è molto di strano e di variopinto. Giardini - pensa e sorride. Ma sente che degli occhi lo fissano e ravvisa degli uomini e sa che sono quei cani di miscredenti - : e sprona il cavallo nel mezzo. Ma quando il cerchio si chiude dietro di lui, ci sono di nuovo i giardini, e le sedici lame ricurve che fendono contro di lui, lampo su lampo, sono una festa.
Zampillanti giochi d'acqua ridenti.

La giubba è bruciata nel castello, così la lettera e il petalo di rosa di una donna sconosciuta.-
La primavera seguente (fu gelida e triste), un messaggero a cavallo del Barone di Pirovano entrò al passo in Langenau. E vide piangere una donna ormai vecchia.

*(Segue il commento)*